

Intelligenza e cuore in un valido messaggio educativo

di Pietro Braidò

Rievocare Don Bosco, sia pure per un motivo occasionale — ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita —, è doveroso e gradito per i responsabili di una Rivista, che fin dagli inizi traggono ispirazione dal suo messaggio educativo, anche se non eccedettero mai in riferimenti verbali o inutilmente elogiativi.

Non si tenterà una sintesi esauriente su Don Bosco educatore e il significato globale del suo messaggio nel suo e nel nostro tempo. Mancherebbero, forse, le necessarie condizioni obiettive. Tanto lavoro di ricerca e di studio è ancora richiesto prima di giungere ad una visione e valutazione unitaria ineccepibile.

Tuttavia, almeno su due elementi sembra possibile e opportuno insistere, probabilmente tra i più fondamentali e significativi, forse anche accettabili e indiscutibili da tutti: l'intelligenza, l'intuizione, del suo tempo e dei suoi fenomeni caratteristici, specialmente se connessi con la preponderante vocazione giovanile, e il quasi connaturale istinto di adeguarvi pensieri, sentimenti, azioni; e insieme, l'amore, sincero e profondo, la schietta simpatia, che segnò inconfondibilmente la sua azione umana, cristiana, sacerdotale.

Intuizione e cuore, trasfigurati sul piano della santità, costituiscono, probabilmente, il segreto dell'entusiasmo, della benevolenza, diciamo, dell'affetto vivissimo che circondò Don Bosco e lo accompagna ancora, in ambienti diversi e tra uomini di fede e tendenze addirittura opposte.

* * *

La capacità di cogliere i « segni dei tempi » con intelligenza e di sapervi rispondere con cospicui tratti di originalità personale è una qualità che difficil-

mente può essere contestata a Don Bosco. Operare « secondo i bisogni dei tempi » è un programma che egli si propone e sviluppa coscientemente.

Basta scorrere rapidamente anche soltanto le pagine di un documento tipico, psicologico prima che storico, da lui stilato nella piena maturità (era allora tra i 55 e i 60 anni) e affidato ai membri della sua Società, le Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, per provare questa consapevolezza delle cose nuove incombenti e della necessità di metodi e mezzi adeguati. « Cose nuove, mutazioni, ed anche tribolazioni andava la divina Provvidenza preparando » (MO 131).¹ « ... Io aveva già conosciuta la necessità di qualche scuola ... Le prove delle scuole domenicali riuscivano vantaggiose a molti, ma non bastavano ... Furono allora introdotte le scuole serali ... » (MO 182-183). « Una difficoltà grande si presentava nei libri ... A fine di provvedere a questa parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente, mi sono di proposito applicato a compilare una " Storia Sacra " che oltre alla facilità della dicitura e popolarità dello stile fosse scevra dei mentovati difetti » (MO 185). « Altro bisogno apparve: un libro di divozione adattato ai tempi ... La stessa cosa mi era necessaria per l'insegnamento dell'aritmetica e del sistema metrico » (MO 187). « Mentre si organizzavano i mezzi per agevolare l'istruzione religiosa e letteraria, apparve altro bisogno assai grande, cui era urgente un provvedimento ... Accorgendomi che per molti fanciulli tornerebbe inutile ogni fatica se loro non si dà ricovero, mi sono dato premura di prendere altre e poi altre camere a pigione, sebbene a prezzo esorbitante. Così oltre all'Ospizio si poté iniziare la scuola di canto fermo e di musica vocale » (MO 199, 201). « Quanto più era grande la sollecitudine a promuovere l'istruzione scolastica, tanto più cresceva il numero degli allievi ... Allora, ... a fine di provvedere a quel crescente bisogno venne aperto un novello Oratorio, in altro quartiere della città » (MO 202). « Mi avidi allora essere cosa urgente di preparare e stampare libri pel popolo, e progettai le così dette Letture Cattoliche » (MO 241).

L'elenco potrebbe continuare a lungo. È difficile trovare Don Bosco all'opera altrimenti che per rispondere a urgenze di tempi e di luoghi, con prontezza di intuito e limpida visione di mezzi idonei o, almeno, con intenzioni sollecite e generose.

Per questo, oltre che alle risorse religiose, egli attinse indubbiamente a eccezionali doti di intelligenza, che gli permisero spesso di superare alcuni condizionamenti temperamentali, ma soprattutto ambientali e formativi.

Infatti, è innegabile che le origini familiari, l'ambiente sociale, la formazione culturale, morale e religiosa, e forse elementi costituzionali e temperamentali poterono inculcargli fedeltà alla tradizione, culto del passato, tendenza alla conservazione piuttosto che propensioni innovatrici e in certo senso rivoluzionarie.

Tutta la formazione di Don Bosco si svolge in epoca, in regime e in

¹ Si cita dall'edizione SEI, Torino, 1946.

clima di « restaurazione ». La scuola frequentata da ragazzo è retta dal severo regolamento del 1822, promulgato da Carlo Felice. La cultura letteraria, filosofica, storica, teologica era generalmente modellata su schemi tradizionalistici, scarsamente critica, tendenzialmente formalistica. Il Convitto Ecclesiastico da lui frequentato, efficacemente costruttivo per aspetti essenziali della formazione pastorale e ascetica, si qualificava in un senso politicamente, socialmente, culturalmente conservatore. In questa direzione si orientava pure la mentalità e la linea di condotta dell'arcivescovo Mons. Fransoni, dal quale Don Bosco ebbe approvazione, stima, aiuto. Del resto, libri, lettere, conversazioni tradiscono spesso una visione e valutazione delle cose storiche, politiche e religiose, che rivela forti affinità con quelle dei circoli moderati o addirittura conservatori, se non « reazionari ».

Eppure la sua natura dotatissima gli consente di evadere, in qualche modo e misura, da tale mondo culturale. Evidentemente questo non avvenne riguardo ad alcuni valori tradizionali, umani e religiosi, che divennero anzi i capisaldi della sua azione e della sua pedagogia: il lavoro, il dovere, il realismo, la tenacia e il rigore morale, la ferma e profonda religiosità, il senso soprannaturale della vita.

Tale sostanziale fedeltà, anzi, gli permette di adattarsi con maggior sicurezza a un tempo e a un ambiente segnato da radicali trasformazioni, a tutti i livelli. Effettivamente, qualunque sia la risposta che Don Bosco seppe dare e le soluzioni che credette di dover offrire, comunque possa essere stata condizionata, in base alla mentalità di base e alla formazione ricevuta, è innegabile che mai egli si è attardato in sterili lamentazioni o in atteggiamenti reattivi intransigenti. Ma neppure si lasciò trascinare da scomposti entusiasmi o da puerili irrequietezze.

Armato di solide certezze morali e religiose, egli si immerse coraggiosamente nel mondo e nella storia, animato dal desiderio di portare ai suoi contemporanei, soprattutto giovani, il messaggio della salvezza cristiana, insieme a quello dell'onestà e rettitudine naturale, il senso serio e impegnato della vita, in un generale clima di sostanziale ottimismo, di serenità, di gioia. E tutto fece, per quanto fu possibile, con lo stile e i metodi preferiti dai destinatari del messaggio, adottandone forme e mezzi, arrivando anche ad accettare situazioni teoricamente non condivise, ma non dichiaratamente contrarie alla sua fede, pur di garantire concrete possibilità di bene maggiore e l'affiorare di speranze di dialogo e di ricupero.

* * *

La documentazione potrebbe risultare straordinariamente ricca. Ci limitiamo ora a qualche frammento.

Ciò che colpisce in Don Bosco, prima di qualsiasi fatto particolare, è l'atteggiamento di apertura, di disponibilità, di ardimento, di cui ha coscienza egli stesso e che, tuttavia, si determina in una personalità psicologicamente solida, stabile, pacata, moralmente controllata, cauta, riservata. « Oggi si grida

ai quattro venti — dichiarava quasi al termine della lunga fatica —: Lavoro, Istruzione, Umanità. Ebbene grazie ai Cooperatori e alle Cooperatrici i Salesiani fanno appunto tre cose: aprono laboratorii nelle città e organizzano colonie agricole nelle campagne per addestrare la gioventù al lavoro; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratorii domestici per dirozzare le menti giovanili e arricchirle di utili cognizioni; a migliaia di orfani e abbandonati dischiudono ospizi e agli stessi popoli barbari recano i benefizi della civiltà . . . In altri tempi, quando la società viveva di fede, bastava unirsi nella pratica di pii esercizi; oggi invece oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no, si corre alla rovina » (Memorie biografiche, vol. XIV, 540).

Era la sintesi della vita di lui, lavoratore instancabile, d'avanguardia, « progressista », come ripeteva spesso: « Il nostro silenzio e le preghiere faranno quanto sarà della maggior gloria di Dio. Io però non istò inoperoso. Benevolenza presso di tutti. Da fare immenso » (lett. del 3 gennaio 1878, Epist. 3, 263). « In questi caldi sono rimasto mezzo cotto. Ora respiro alquanto. Di questo mese abbiamo già aperto cinque case, e sono già tutte ben popolate; quattro saranno aperte nel prossimo agosto, a Dio piacendo. Non è vero che siamo progressisti? » (lett. del 28 luglio 1878, Epist. 3, 370). « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità. Perciò nel Suo progetto di iniziare qualche cosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo » (lett. dell'11 aprile 1877, Epist. 3, 167).

Le esemplificazioni nei vari settori sovrabbondano.

Visita il correzionale per minorenni. Per recuperarli appena usciti fonda l'Oratorio e l'Ospizio, che avranno immediatamente più vasta portata educativa per tutti i giovani in tempo libero.

L'incipiente industrializzazione, l'urbanesimo, l'espansione demografica portano nella metropoli piemontese, e successivamente in altre città (Genova, Sampierdarena, La Spezia, ecc.), masse di giovani lavoratori, che corrono il rischio di dilapidare bontà nativa, danaro ed energie nelle strade, nelle piazze, nelle bettole. Si allarga l'Oratorio e sorge il Pensionato per giovani apprendisti.

Si riversano nelle città giovani analfabeti da paesi senza scuole, ingrossando le file dei molti che in città e fuori non possono beneficiare di una istruzione regolare nemmeno elementare. In analogia con i Fratelli delle scuole cristiane e altre opere sociali, fonda scuole domenicali, serali, autunnali.

Il progresso tecnico esige un artigianato più scaltrito e attrezzato e la graduale industrializzazione maestranze più preparate. Nelle scuole serali introduce il disegno, l'aritmetica, il francese.

I ragazzi non frequentano più la chiesa e l'istruzione religiosa, come nei buoni tempi antichi, al suono del campanello, sospinti dalla famiglia e da un ambiente tradizionale profondamente condizionato. Egli apre le porte al canto,

alla musica, al gioco, allo sport, al teatro, alle escursioni. La vecchia confraternita della Dottrina Cristiana diventa Oratorio.

Si impongono esigenze di difesa morale, religiosa e sociale del lavoratore. Don Bosco realizza, per i suoi giovani, regolari contratti di lavoro scritti.

Nascono le associazioni operaie. Nel 1850 Don Bosco fonda nell'Oratorio la Società di mutuo soccorso o Società degli operai, « della quale Società — scrive in una lettera del 18 dicembre 1853, sottolineandone uno degli aspetti ricreativi — fanno parte essenziale i cantori » (Epist. 1, 79).

L'abuso della libertà di stampa e l'intreccio delle cose della religione con le cose della politica minacciano di portare disorientamento nel popolo e nei giovani. Don Bosco fonda un bisettimanale, L'Amico della gioventù (1849), una iniziativa che « tutta si rivolge al mantenimento del buon costume ed alla conservazione della religione » (Epist. 1, 22).

Situazioni economiche disagiate e condizioni religiose e morali precarie creano il problema della gioventù povera, abbandonata, pericolante. Don Bosco realizza concretamente ciò che M. Gioia (Problema: quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria del popolo in Europa. Milano, G. Pirotta, 1817), in opposizione al metodo dei « gratuiti soccorsi pubblici » (p. 12), enunciava come principio teorico: ogni limosina ad una persona valida è un delitto sociale » (p. 15). Egli offre un'elemosina che diventa capitale rilevante e produttivo, lavoro, istruzione, onestà e impegno di vita, fondando gradualmente le scuole d'arti e mestieri. Ai giovani più capaci e meritevoli — con speciale riguardo per coloro che danno segni di vocazione ecclesiastica — offre la scuola secondaria a indirizzo umanistico, inviandoli dapprima presso scuole private di fiducia e organizzando poi una larga rete di scuole dello stesso tipo, arricchendole in seguito anche con altre di indirizzo diverso. Lo scopo è chiarito più volte a uomini della politica e della scuola: « diffondere l'istruzione secondaria fra giovanetti meno agiati, ma commendevoli per ingegno e per virtù » (lett. dell'11 novembre 1862 al Min. del P. I., Matteucci, Epist. 1, 246); « nel vivo desiderio di promuovere l'istruzione secondaria nella classe dei giovani poveri o meno agiati... In questa guisa alle arti meccaniche aggiungevansi le belle lettere come novello mezzo, con cui questi giovani avrebbero potuto procurarsi il pane della vita » (lett. del 7 marzo 1863 al Min. della P. I., Amari, Epist. 1, 260).

Le leggi scolastiche riorganizzano e in parte monopolizzano le istituzioni scolastiche, esigendo titoli legali. Don Bosco si adegua, inviando i suoi giovani collaboratori alle Università di Stato, insistendo per un progressivo perfezionamento della preparazione culturale e didattica, avviandoli alla compilazione di testi, fondando collane letterarie per gli alunni, sviluppando largamente tipografie, librerie, editrici.

Il rapido ingrandirsi delle città pone gravissimi problemi religiosi e pastorali. Don Bosco fonda chiese e si prodiga per più sistematici impegni nel settore dell'istruzione religiosa, della predicazione, dell'assistenza spirituale.

Pur monarchico e temporalista per formazione di base e adesione al Pontefice, Don Bosco parla con franchezza a re spodestati e ai nostalgici, in-

vitando tutti a guardare al presente e al futuro, tenendo conto delle situazioni di fatto.

Infine, culturalmente e psicologicamente radicato nel suo Piemonte, ad un certo punto lancia lo sguardo ardito molto al di là della sua città e della sua terra, per puntare su Roma, al centro della carità ecumenica, e di là abbracciare i giovani d'Italia e d'Europa, e poi di altri continenti, con particolare attenzione agli emigranti e alle missioni (1875). Egli arriva perfino a proporre al Ministro degli Esteri la fondazione di una Colonia italiana in Patagonia « dal Rio Negro fino allo stretto Magellano. Cioè — così si esprimeva in base alle nozioni correnti — la costa della Patagonia verso l'Atlantico, dal grado 40 al grado 50. Qui non vi è abitazione, né porto, né governo, che abbia alcun diritto... Raccoglierebbe la sterminata quantità di Italiani che presentemente conducono vita stentata negli Stati del Chili, della R. Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay etc. Io sono persuaso — precisava ancora — che alla notizia di una colonia dove avrebbero lingua, costumi, governo italiano, costoro si raccoglierebbero colà assai volentieri, sia per coltivare le campagne, sia per esercitare la pastorizia. Forse questi pensieri — concludeva — non sono altro che un po' di poesia, ma Vostra E. saprà darmi benigno compatimento ed apprezzare il mio buon volere di giovare alla povera umanità » (lett. del 16 aprile 1876, Epist. 3, 44-45).

Don Bosco si rivela davvero uomo coraggioso, lungimirante, ardito. « Ho una testa poetica », scriverà il 3 agosto 1877 al vescovo di Fréjus e Toulon (Epist. 3, 204). Sembra esatto attribuire al termine il significato etimologico originario.

* * *

Molte pedagogie, anche recenti, sembrano nate sotto il segno della denuncia, della protesta, dell'emotività, della ribellione. Una delle ultime, l'attivismo, non ha saputo presentarsi se non tramite la critica, non raramente acerba, indiscriminata, del passato e della tradizione.

Il metodo educativo di Don Bosco, invece, nelle forme come nella sostanza non tradisce mai la fondamentale ispirazione, che è carità, famiglia, gioia.

Il tratto caratteristico gli è conferito dalle origini.

Il metodo educativo non è la prima e principale cosa che Don Bosco ha inventato per i giovani e ha donato loro.

La pedagogia, anzi la donazione giovanile di Don Bosco ha avuto inizio con una breve lezione di catechismo (tutti ricordano l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli l'8 dicembre 1841), ma ha sentito l'esigenza di porre basi più modeste e urgenti; la visione dell'indigenza materiale ha voluto immediatamente l'indispensabile propedeutica della carità del pane, l'elemosina di indumenti, il sostentamento fisico e i mezzi per procurarselo onestamente, il lavoro e l'istruzione.

Le fonti della pedagogia di Don Bosco si confondono con le origini di questa elementare carità assolutamente condizionante.

Si esprime in questo senso Don Bosco stesso in una lettera al notissimo e benefico conte Clemente Solaro della Margarita, il rigido e discusso Ministro degli Esteri del regno di Sardegna dal 1835 al 1847: « L'incarimento d'ogni sorta di cibo, il maggior numero di giovani cenciosi ed abbandonati, la diminuzione di molte oblazioni che private persone mi facevano e che ora non possono più, mi hanno posto in tal bisogno da cui non so come cavarmi; senza calcolare molte altre spese, la sola nota del panattiere di questo trimestre, monta ad oltre fr. 1.600, e non so ancora dove prendere un soldo: pure bisogna mangiare; e se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e pericolosi li espongo a grave rischio e dell'anima e del corpo » (lett. del 5 gennaio 1854, Epist. 1, 83-84).

Tuttavia, egli sapeva per saggezza evangelica e per sentimento connaturato, che non di solo pane vive l'uomo. La sua è diventata, dunque, carità religiosa ed educativa.

Per questo, a giovani senza amore Don Bosco ha ridonato l'amore. A giovani senza famiglia, perché inesistente o perché da essi fisicamente o spiritualmente lontana, Don Bosco ha cercato di costruire o ricostruire l'ambiente e il clima della famiglia.

Non è necessario soffermarsi particolarmente su questo aspetto del sistema educativo di Don Bosco, che sembra individuarlo e caratterizzarlo in modo inconfondibile all'interno della tradizione educativa cristiana e, anche al di fuori di questa, nei confronti di altri grandi educatori di tutti i tempi.

Veramente tutti i sistemi educativi ispirati dal Vangelo crescono e fruttificano sul terreno della carità. Anche Don Bosco a chi lo interrogava quale fosse il suo sistema di educazione soleva rispondere: la carità. « La pratica di questo sistema — dichiarava nel noto opuscolo sul Sistema Preventivo — è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: la carità è benigna e paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ».

Ma a questa tradizione stupenda Don Bosco sembra aver portato un arricchimento teorico e pratico personalissimo e cioè un modo di attuazione tutto particolare, un timbro, uno stile, che si confonde con la sua stessa individualità, per cui carità educativa è anche dolcezza, ragionevolezza, sensibilità purificata, illuminata, delicata; è, in una parola (intraducibile, davvero!) « amorevolezza ».

Così è colta l'anima del sistema di Don Bosco dal miglior studioso della sua spiritualità: « Tutto il sistema di Don Bosco vive di amorevolezza, e consiste nel trovar nei giovani le vie del cuore. Quando c'è questo, tutto si può fare: quando (e il caso, secondo lui, è raro) il cuore non c'è, non si fa nulla; si può geometrizzare la figura, ma non darle una vita o ritornarvela. E il cuore... non è un'astrazione o una frase: è un sentimento che va, sì, allo spirito, ma risiede nell'uomo e parte da esso. Cuore vuol dire capacità e disposizione a voler bene: dico voler bene, come s'intende da tutti i parlanti la lingua di tutti: non il voler bene ideologico e raziocinato, che salta la persona per guardare all'infinito » (A. CAVIGLIA, Un documento inesplorato..., in « Salesianum », 1948, p. 261).

Sappiamo bene che l'appello al cuore, con sovrabbondanza di sentimento, non è una novità nel secolo del Romanticismo. Sappiamo pure che qualcuno vede in questo un lato debole del sistema, in quanto potrebbe costituire un impedimento alla crescita del giovane verso la maturità e l'autonomia personale.

Ma siamo convinti che Don Bosco abbia sostanzialmente integrato l'amore-sentimento dell'Ottocento, spesso accompagnato da una buona dose di retorica, con tali robusti impegni di vita da farne principio e motore di una esigente pedagogia della responsabilità cristiana e umana, in una « famiglia » educativa disciplinata, consapevole, operosa.

La comunità educativa di Don Bosco, infatti, non è la città o repubblica dei ragazzi né il collettivo socializzato. È la convivenza nelle strutture e nella atmosfera della famiglia, avvolta nella bontà, luogo ideale della collaborazione, spazio di espansione e distensione umana, feconda, costruttiva, nella gioia.

Sono concetti del tutto familiari ai moltissimi che, per esperienza diretta o dall'incontro con la tradizione scritta, hanno potuto acquisire una conoscenza più approfondita del « sistema preventivo » di Don Bosco.

* * *

Pensiamo che arricchimenti ideali potranno ulteriormente immettersi nella tradizione pedagogica non solo teorica e riflessa, bensì anche pratica e vissuta, in seguito a indagini più vaste e penetranti sulla personalità stessa di Don Bosco. Infatti, sembra che la sua azione educativa e la non trascurabile meditazione pedagogica facciano un tutt'uno con la sua spiccatissima individualità.

Non sono necessarie amplificazioni retoriche o celebrazioni gratuite. Ogni spirito e stile si qualifica per quello che è e per quanto necessariamente trascura o ignora. Anche in campo educativo la realtà è sempre molto più complessa delle singole espressioni teoriche o delle particolari attuazioni. Questa ovvia constatazione vale ancor più nell'ambito dell'educazione cristiana, che non si muove entro puri orizzonti umani, ma può beneficiare di inesauribili sollecitazioni superiori. Però, è innegabile che le espressioni e attuazioni veramente valide recano in sé ispirazioni e valori, che superano largamente i tempi e gli spazi nei quali sono sorte e si sono affermate.

Il « sistema preventivo », così intimamente solidale con la persona stessa di Don Bosco, uomo dalla vivace intelligenza e dal grande cuore, sembra appartenere al numero di queste geniali e sempre attuali creazioni. Al di là di forme concrete caduche e di inevitabili limiti è legittimo pensare che, all'interesse moderno per il problema dei giovani, Don Bosco con il suo spirito e il suo stile abbia portato una nota inconfondibile, qualcosa di cui sembra essersi definitivamente arricchito il patrimonio educativo umano e cristiano di tutti i tempi.

Roma, 16 agosto 1965, 150° anniversario della nascita di Don Bosco.

PIETRO BRAIDO